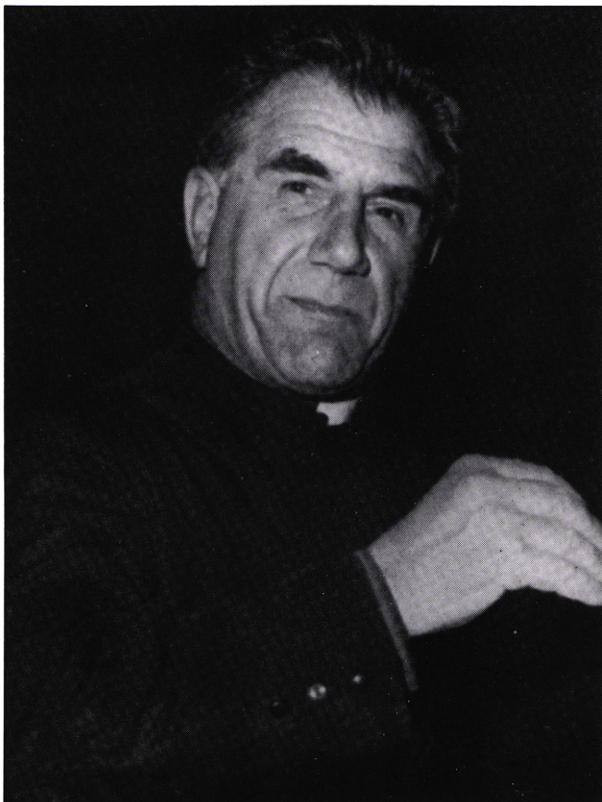


## COMUNITA' SALESIANA

*S. Giovanni Bosco*

Corso Dante, 188

14100 ASTI



*«Miei cari,  
amiamoci gli uni gli altri,  
perché l'amore viene da Dio.  
Chi ha quest'amore  
è diventato figlio di Dio  
e conosce Dio».*

(1 Gv. IV, 7)

Carissimi Confratelli,

la comunità salesiana del «Don Bosco» di Asti vi comunica il ritorno al Padre del

### **Sac. GIULIO AZIMONTI**

**di anni 78**

Don Giulio è nel ricordo e nel cuore di moltissime persone, confratelli e fedeli in Portogallo, a Timor e in Italia, per la sua cordialità, generosità, per il suo zelo apostolico e per il senso di serena allegria.

«L'unico desiderio che mi spinge a farmi salesiano, è quello della mia salute eterna ed il bene di quelle anime che Gesù, nella sua bontà vorrà affidarmi»: così scrisse il 6-5-1939 nella domanda per entrare in noviziato, così come ha potuto scrivere e dichiarare anche alla vigilia della sua ultima malattia.

La famiglia di Castellanza (Varese) era profondamente religiosa, ardente nella fede e nella testimonianza cristiana. Papà Luigi e mamma Lucia lo prepararono all'ansia spirituale e missionaria e con lui il fratello Padre Tito, missionario francescano.



Nacque il 4 settembre 1916 e divenne figlio di Dio l'8 settembre, festa della natività di Maria, di cui fu sempre molto devoto.

Il fratello Carlo e le sorelle Angela ed Elisa, diedero alla chiesa, con Don Mario parroco e Padre Cesare francescano, un nucleo di famiglie esemplari, che lo seguirono sempre con molto affetto nei suoi trasferimenti come religioso.

La canonizzazione di Don Bosco nel 1934 trovò Giulio addetto al lavoro in famiglia e al servizio in parrocchia, ne stimolò la volontà e possibilità di seguire a 19 anni il grande educatore e santo.

Nel 1935 entrò per gli studi ginnasiali all'aspirandato di Ivrea. Vi passò quattro anni di studi, con entusiasmo giovanile. Scrisse: «Per trascorrerli bene e con profitto, facendo uno studio profondo di me stesso, in relazione alla vita religiosa e salesiana, nell'entrare nella casa di Don Bosco, offrii a Maria Santissima la mia vita, pronto ad accettare tutto quello che a Lei sarebbe piaciuto mandarmi. Ora, in procinto di partire per il noviziato e per le terre di missione rinnovo la mia offerta - dico il mio adsum - alla chiamata di Dio».

Alla scuola di Don Gioioso e di Don Corso aveva orientato definitivamente la sua vita con una donazione totale al Signore, nella scia di Don Bosco.

Trascorse il noviziato a Castelnuovo Don Bosco, alimentato dalla visione dei luoghi della fanciullezza del Fondatore e dalla memoria dell'origine carismatica della Congregazione. Professò il 16 agosto del 1940.

Come prima tappa del suo cammino missionario partì subito nel 1940 per il Portogallo, a Estoril, ove studiò filosofia; fece il tirocinio a Lisboa - San José e poi la teologia a Estoril, divenendo sacerdote il 29 giugno 1950.

Lavorò alla scuola professionale di San José, al collegio di Porto con gli orfani a Poiares de Regua come consigliere catechista, poi come viceparroco. Dal 1950 al 1962 il Portogallo fu la sua patria e il suo campo di lavoro, sempre educativo e pastorale.

Don Giulio si appassionò a Cristo, al suo lavoro sacerdotale, ai giovani e alle anime affidategli, creò entusiasmo e propose ideali di bontà, di fede e di ascesi spirituale.

Il «Bonus Miles Christi Jesu», che egli prese come motto nella sua prima messa, ne specifica il carattere audace e battagliero, non facilmente inquadrabile negli schemi del quieto vivere. Fu un sacerdote dotato di volontà, di ansia per il bene e di coraggio, meno in sintonia con l'azione comune, ma sempre ricco ed esuberante di zelo apostolico.

Nel 1962 viene assecondato il suo giovanile desiderio missionario e viene inviato alla missione di Timor-Fuilorò, parrocchia di missione con annessa scuola agraria. Là come viceparroco, consigliere e professore rimase fino al 1969. Anni di vita sacerdotale intensa, preoccupato di giungere a tutti e a tutto, come la sua forte fibra gli concedeva.

Scrivono l'Ispettore del Portogallo: «I confratelli portoghesi lo ricordano per la sua esemplarità e per l'amore ai ragazzi. Si sacrificava per essi e li accompagnava nella vita spirituale. Si distinse bene la sua preferenza per il teatro e per il canto, di cui si servì per dar vivacità agli oratori. E fu veramente esemplare per la povertà e per l'amore ai giovani poveri. Viveva continuamente più per gli altri che per se stesso».

Tutto ciò fino alla stanchezza che lo sfiancò nel suo attivismo educativo e apostolico. Ciò motivò il suo rientro a Pojares, e poi il ritorno in Italia, nella Ispettorìa novarese. Fu addetto al centro giovanile di Alessandria, poi alla parrocchia di Casale; in seguito ad Asti ed infine a Nizza per sei anni.

Il ritiro dei Salesiani dal benemerito aspirandato di Canelli creò la necessità di mantenere il funzionamento religioso del Santuario annesso, dedicato a Maria Ausiliatrice. Ad esso fanno capo i borghigiani e centinaia di ex-allievi dell'istituto e salesiani cooperatori. I superiori affidarono a Don Giulio la missione di cappellano itinerante, con residenza e attività feriale, prima nella casa di Nizza, poi di Asti.

Qui per 9 anni Don Giulio fu sacerdote laborioso ed entusiasta nella comunità, nell'oratorio e nella parrocchia. Ma per 14 anni fu soprattutto pastore solerte tra i fedeli del santuario di Canelli e in aiuto delle parrocchie locali, stimolatore delle iniziative dei gruppi laicali, organizzatore della liturgia e confessore.

Sulla sua indimenticabile motocicletta percorreva molti chilometri di strada, con lo stesso slancio che aveva in cuore, e solo dopo una dolorosa caduta, si rassegnò ad utilizzare il servizio pubblico di linea o qualche macchina di amici.

Se non ché la caduta aveva lasciato nel cervello una lieve lesione, che quest'anno si rivelò nella sua capacità di attenzione, nella vivacità di espressione della parola, diminuendone le capacità di canto che sempre gli fluiva gioiosa, sia in chiesa che nelle serate conviviali in comunità, o tra i parenti e i gruppi con cui svolgeva attività pastorale.

Era il rasserenatore, ottimista e fraterno, che rievocava la memoria degli entusiasmi giovanili e missionari, sportivi e salesiani. Aiutava la comunità e i gruppi a creare comunione e amicizia.

Quando la sua maggior stanchezza si manifestò, dopo la festa di Don Bosco, con la sonnolenza, la debolezza e la diminuzione di allegria, fu ricoverato in clinica e sottoposto ad esami che rivelarono «una neoformazione con edema perilesionale, un inizio di tumore dilatato nel cervello».

Il 16-2-1994 fu trasferito alla ospitale casa Don Beltrami di Torino-Valsalice, ove il direttore, i salesiani e le suore della Congregazione di Don Variara lo curarono con affetto veramente fraterno.

La malattia, nonostante le numerose cure che attutivano il dolore e rallentavano lo sviluppo del tumore, continuò gradualmente il suo percorso. La sereni-

tà, il sorriso, la preghiera con il rosario, la sua parola, col ricordo dei confratelli e dei parenti, dei giovani e dei fedeli di Timor e di Canelli, non diminuirono fino al termine dei suoi giorni.

«La voce di Don Giulio - scrive un suo amico - ci portava sovente in spirito a Gesù e Maria, faceva crescere in cuore il nostro piccolo amore verso Loro. E' di questo crescere in amore che dobbiamo dire grazie a Don Giulio, mentre lo ricordiamo con tanta riconoscenza assieme a tutti i suoi amici».

Chi ha conosciuto Don Giulio gli si è affezionato per la sua semplicità, per la sua cordialità quasi aggressiva, per la sua solidità della predicazione, preparata sempre con massima cura e per iscritto, ricca di dottrina e di forte richiamo all'impegno cristiano, di preoccupazione nell'aiutare giovani e adulti, specialmente i pentimenti, a crescere nella vita di grazia.

Non svolse attività straordinarie nella sua vita, ma con eroismo continuo cercò da «buon soldato di Cristo» di rendere straordinaria ogni occasione di bene. Era la sua preoccupazione e tensione permanente.

Così lo ricordano fedeli e confratelli del Portogallo che lo hanno seguito spiritualmente anche nella malattia, e così lo ricordano soprattutto i fedeli di Nizza, Asti e Canelli.

I parenti, il fratello, le sorelle e i nipoti lo seguirono sempre con affetto e vollero che la sua salma riposasse accanto ai suoi genitori nella tomba di famiglia a Castellanza.

In quella cittadina si svolsero i solenni funerali presenti con molti fedeli della comunità parrocchiale, quelli di Canelli e di Asti. Presiedette l'Ispettore Don Luigi Testa, circondato dal parroco, dai due nipoti sacerdoti e da parecchi confratelli.

Vegli dal Cielo sulla nostra opera pastorale, oratoriana e scolastica, su tutti gli abitanti di Canelli e su tutti gli amici del Don Bosco.

*A nome della Comunità Salesiana*  
Don ELIO SCOTTI  
*direttore*

